



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Superintendenza per i Beni storici artistici ed etnoantropologici per le province di
Venezia, Belluno, Padova e Treviso

Relazione storico-artistica

Sulle vicende biografiche di Giovanni da Mel, figlio d'arte del pittore Antonio Rosso, rimangono ancora molti dubbi, dal momento che nessun documento consente di accertare la data di nascita dell'artista. Gli studiosi sono soliti assegnarla intorno al 1480, anteriormente alla venuta del padre Antonio Rosso dal Cadore a Belluno, anche in considerazione del fatto che il primo documento che lo riguarda è un pagamento del 1511. A quella data il pittore doveva già avere una certa esperienza professionale, intrisa di suggestioni tardoquattrocentesche di matrice vivariniana e montagnesca, accompagnata da maturità anagrafica se, morto ormai Antonio Rosso, divenne titolare della bottega paterna e gli venne assegnata una commissione importante come la decorazione ad affresco della loggia comunale di Mel. Sono questi gli anni in cui il pittore comincia a firmare le sue opere assumendo il toponimico da Mel.

La bottega dei da Mel, a cui appartengono oltre ad Antonio Rosso, Giovanni e il fratello di quest'ultimo Marco, anch'egli pittore largamente attivo nelle zone del bellunese e del feltrino, costituisce una presenza di grande importanza, poiché testimonia della vivacità dell'ambiente artistico bellunese che nel secondo decennio del Cinquecento comincia a guardare al di fuori dei confini locali, riuscendo ad "accogliere, ammirare e imitare, sempre attraverso un'interpretazione rustica provinciale e ritardataria, ora il Rinascimento italiano, mediato dagli insegnamenti della Padova squarconesca e mantegnesca, ora un venezianismo muranese-vivarinesco con accenti belliniani e carpacceschi" (Dalla Vestra 1975, p. 13). In questo panorama Giovanni, con le numerose commissioni che gli vennero affidate, risulta una figura chiave per la comprensione dell'ambiente artistico locale. In questo contesto la tavola di Mel costituisce un tassello importante nella ricostruzione del *corpus* del maestro, attivo oltre che come pittore su tavola anche come frescante. Un percorso che tra i primi lavori vede gli affreschi eseguiti nel 1502 per la chiesa di San Dionisio a Zermen (Feltre), in cui Giovanni dipinge, nell'area presbiteriale e nei bracci del transetto, i dodici Apostoli. In queste pitture si sentono ancora l'influenza dei tolmezzini, retaggio dell'apprendistato dell'artista presso il padre, e alcune suggestioni montagnesche. Per quanto riguarda la pittura su tavola, tra le opere giovanili possiamo citare la pala di Lentiai, ascrivibile al primo decennio del XVI secolo, raffigurante la *Madonna con San Giacomo e San Liberale*, in cui l'artista si firma ancora "Chadubriensis" e dove l'attestazione su moduli quattrocenteschi appare pressoché predominante nella posa arcaica e ieratica delle figure dei santi. A quest'opera segue la tavola della *Madonna con il Bambino tra Sant'Antonio Abate e Sant'Andrea* della chiesa di Sant'Antonio Abate di Bardiès, datata e firmata 1522. Il dipinto sebbene risulti ancora abbastanza attardato lascia però intravedere già una lieve apertura nei confronti di una cultura più moderna, come si può notare nelle figure di Sant'Antonio e della Madonna dove emerge un tentativo di rendere i personaggi più plastici e monumentali. Appare qui evidente che l'influenza di Francesco Vecellio comincia a farsi sentire fino a giungere alle pale di Mel, in cui la derivazione appare palese. Le stesse considerazioni possono essere riferite alla tavola, databile anch'essa al secondo decennio del XVI secolo, della chiesa di San Tiziano Vescovo a Frontin (Trichina), raffigurante la *Madonna col Bambino, San Felice Vescovo e Santo Martire*. L'ultima pala nota di Giovanni da Mel è costituita dalla tela del 1543 della chiesa di Santa Maria Assunta a Trichina. Opera che appare





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Superintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di
Venezia, Belluno, Padova e Treviso

diversa dal momento che la tradizionale immagine della Madonna col Bambino è accompagnata da un numero maggiore di santi (San Bernardino da Siena e San Felice Vescovo sulla sinistra, San Rocco e San Sebastiano sulla destra); inoltre la sacra conversazione è ambientata entro una struttura architettonica più articolata e monumentale, di stampo rinascimentale. In questo breve *excursus* sull'opera di Giovanni non si può non citare l'affresco dell'*Ultima Cena* della chiesa di San Giovanni Battista di Libano di Sedico, emerso in seguito al restauro del 2007. Il dipinto, situato sulla parete settentrionale dell'edificio, si configura come una delle opere di maggior qualità dell'artista. Le figure, che presentano sempre forti legami con la pittura quattrocentesca, rivelano una notevole eleganza e minuzia nella resa dei particolari e delle architetture, di cui vengono rappresentati con grazia gli elementi decorativi.

La pala di Mel, raffigurante la *Madonna col Bambino tra i Santi Rocco e Sebastiano*, è firmata e datata "Joannes Rubeus Mello oriundus p. MDXXXI". Il dipinto, proveniente dalla vecchia chiesa parrocchiale in parte demolita dalla caduta del campanile nel 1756, attualmente è collocato sul terzo altare a sinistra, dedicato a Santa Maria Maddalena, della nuova arcipretale costruita nel XVIII secolo al posto di quella antica. Su di uno sfondo costituito dal cielo azzurro, la Madonna con il Bambino è posta in posizione assiale, su un trono sopraelevato, affiancata dai due tradizionali santi taumaturghi; in alto due angeli sono nell'atto di incoronarla, mentre ai suoi piedi altri due angeli suonano la viola e il liuto.

La tavola, molto ammalorata, non riscontrò il favore di J. A. Crowe e G. B. Cavalcaselle, che giudicarono le figure "lean and paltry" e i colori "dull and flat" (Crowe, Cavalcaselle 1912, p. 62). Gli studiosi successivi hanno invece sottolineato una certa persistenza di Giovanni su schemi attardati di matrice tardo quattrocentesca ma anche un'apertura nei confronti di un linguaggio figurativo più moderno, dovute all'influenza della pittura più morbida ed equilibrata di Francesco Vecellio. A testimonianza di ciò si può notare la profonda affinità tra la pala di Giovanni e il polittico della chiesa di Santa Maria Annunziata di Sedico, eseguito da Vecellio, di cui la pala di Mel è una interpretazione; uno degli angioletti ai piedi del trono sembra invece derivare dalla pala del Pordenone a Moriago.

Nella medesima chiesa si conserva anche la tavola, di quattro anni posteriore, raffigurante la *Madonna in trono col Bambino tra i Santi Tiziano e Vittore*. In quest'opera è mantenuto l'impianto compositivo della pala del 1531 e ancora una volta si sente la derivazione dal polittico di Sedico di Francesco Vecellio. Nonostante il perdurare di schemi quattrocenteschi cominciano però a rilevarsi nuove aperture di Giovanni da Mel, come denuncia la figura di San Tiziano che appare meno rigida e molto più morbida e naturalistica. Tale svolta deve essere imputata all'assimilazione dell'arte di Paris Bordon, attivo nel bellunese tra il terzo e il quinto decennio del XVI secolo, mentre per quanto riguarda la figura di San Vittore si nota un accenno all'opera del feltrino Lorenzo Luzzo.

La pala dell'arcipretale di Mel si presenta fortemente ridipinta ed è stata con ogni probabilità oggetto di restauro ai primi del Novecento. Dalle carte d'archivio emerge che una proposta di restauro venne fatta nel 1933 da Zaccaria Dal Bò, autore di un restauro della pala di Girolamo Denti raffigurante Sant'Andrea, San Sebastiano e San Rocco e custodita nella medesima chiesa. Non sappiamo però se a tale proposta sia seguito, di fatto, un restauro.

La figura di Giovanni da Mel necessiterebbe di ulteriori approfondimenti dal momento che per numero di commissioni in cui fu attivo costituisce una figura di spicco nel panorama pittorico del





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di
Venezia, Belluno, Padova e Treviso

bellunese della prima metà del XVI secolo. La sua opera, unitamente a quella del padre e del fratello, si rivela un'imprescindibile testimonianza per comprendere l'assorbimento dei modelli rinascimentali del primo Cinquecento veneto.

Visto quanto premesso e considerato si ritiene che il dipinto in oggetto rivesta l'interesse culturale e dunque sia degno di particolare tutela, secondo quanto previsto dal Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42.

Redazione scheda Virginia Capizzi

IL SOPRINTENDENTE
dott.ssa Marica MERCALLI

Illegible signature



IL DIRETTORE REGIONALE
(Arch. Ugo SORAGNI)





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Superintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici per le province di
Venezia, Belluno, Padova e Treviso

BIBLIOGRAFIA

- G. Biasuz, *Di altre opere ignorate o poco note nel Feltrino*, in “Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore”, XVIII, 1950, p. 87.
- G.B. Cavalcasella, J. A. Crowe, *A History of painting in North Italy*, III, London 1912, p. 62.
- S. Claut, *Feltre e Belluno, 1500-1540*, in *La pittura nel Veneto. Il Cinquecento*, I, pp. 295-296.
- G. Dalla Vestra, *I pittori bellunesi prima del Vecellio*, 1975, pp. 67, 253-254.
- G. Dalla Vestra, *La pittura nel Bellunese prima dei Vecellio*, tesi di perfezionamento, Padova 1962-1963, p. 82.
- S. De Kunert, *Il pittore Antonio Rosso di Cadore*, in “Rivista mensile della città di Venezia”, p. 394.
- S. De Paoli, *Giovanni e Marco da Mel*, tesi di laurea, Padova 1973-1974, pp. 135-140, 306.
- G. Fabbiani, *Artisti Cadorini*, in “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, 190, 1970, p. 17.
- M. Gaggia, *Qualche documento inedito su Antonio e Marco Rosso*, in “Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore”, 75, 1941, p. 1279.
- La pittura del Cinquecento in Provincia di Belluno*, a cura di T. Conte, Milano 1998, pp. 171-172.
- voce “Rossi (Rosso) Giovanni”, in Thieme-Becker, 1935, XXIX, p. 60.
- Sergio Claut, *Affreschi e dipinti nell'area feltrina*, in *Tesori d'arte nelle chiese del bellunese. Feltre e territorio*, a cura di F. Magani e L. Majoli, Belluno 2008, pp. 94 – 95.
- F. Valcanover, *Mostra d'arte antica. Dipinti della provincia di Belluno dal sec. XIV al sec. XVI*, catalogo della mostra, Belluno 1950, p. 25.

